



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 ottobre

LA SICILIA
Ragusa
LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932.682136 ragusa@ladcilia.it

COMISO
«Dopo gli anni pandemici serve fare restare al centro il rapporto alunno-docente»
L'appello lanciato dalla dirigente scolastica Tina Barone durante l'inaugurazione dell'anno scolastico voluto dalla Diocesi di Ragusa al santuario dell'Immacolata.
ANTONELLO LAURETTA pag. IX

RAGUSA
Il sopralluogo sul posto della Fp Cgil «Il cantiere di contrada Pendente è un modello che va esportato»
ANGELA FALCONE pag. VIII

LO SPORT
Ragusa rugby, salta la prima gara in C-Scoti e squadre ricevute dal sindaco «Ci attende una grande stagione»
SALVO MARTORANA pag. XI



COMISO
L'Annunziata e la dura lotta andata avanti per decenni per affrancarsi dalla Matrice
Solo un secolo fa l'elevazione a parrocchia ma i tentativi furono effettuati già in varie occasioni nei periodi precedenti senza che fossero bognati da un adeguato successo.
ANTONELLO LAURETTA pag. X

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

Stefania Campo appena rieletta all'Ars vuole avviare una nuova fase nell'M5S provinciale «Pronta a tagliare chi non s'adequa»

«Per ricostruire si ricominci dalla base. Il rapporto non idilliaco con i 4 consiglieri di Ragusa? Fatti loro»

In mano una forbice. Con tutta l'intenzione di avviare una serie di ripulisti politici all'interno del Movimento Cinque Stelle. Lei da farlo diventare a propria immagine e somiglianza. In tal modo si presenta l'appena rieletta deputata regionale Stefania Campo che, ora, intende fare valere i propri galanni per quella che definisce la «nuova fase», il nodo più critico quello del rapporto con i consiglieri comunali di Ragusa: «Va definito».

LAURA CURELLA pag. VIII



Un albero per ogni bambino sotto il segno del poverello d'Assisi

Il Comune di Vittoria e l'Ordine francescano secolare di Sicilia hanno sottoscritto un protocollo d'intesa



Gli alberi e l'Ordine francescano secolare di Sicilia



La sottoscrizione del protocollo d'intesa tra tutte le parti in causa

All'atto della registrazione del neonato, arriva un modulo con cui aderire al progetto

DANIELA CITINO

VITTORIA. Un albero per ogni nuova vita perché abbiamo sempre più bisogno di città «verdi» a misura di bambino. Nel giorno di Sant'Antonio, il 4 ottobre, il Comune di Vittoria e l'Ordine Francescano Secolare di Sicilia hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per l'attuazione del progetto «Un Albero per ogni bambino» che potrà contare sulla collaborazione con il dipartimento regionale sviluppo rurale e territoriale di Ragusa. «Una larga condivisione strategica dei diversi attori operanti sul territorio, pubblici e privati, è cruciale per sviluppare efficaci attività di rete», precisa Lucia Di Stefano, presidente Ofs di Vittoria sottolineando che gli obiettivi insiti nel

protocollo sono «quelli di volere promuovere un'azione educativa dall'alto valore simbolico di cura e salvaguardia del proprio territorio di appartenenza».

«Inoltre», aggiunge la presidente Ofs di Vittoria, «il progetto chiede il sostegno e la collaborazione delle famiglie dei loro bambini delle scuole; infatti ai genitori, all'atto della registrazione del neonato, presso l'Astagrafe comunale, sarà consegnato un modulo con il quale potranno aderire al progetto e con il quale potranno scegliere il tipo di pianta per il proprio spazio personale domestico o di accoglienza l'assegnazione della pianta disponibile scelta dalla Giunta civica che sarà piantumata nell'area individuata di concerto con il dipartimento regionale. Ogni bambino nasciuto, dunque, riceverà un attestato sul quale con i dati relativi all'albero».

L'amministrazione, rappresentata dal sindaco Francesco Ajello, si impegnerà ad offrire il proprio patrocinio gratuito al progetto sia disponendo una procedura concordata di informazione alle famiglie mediante un addetto dell'ufficio Anagrafe sia indicando una o più aree da destinare alla piantumazione degli alberelli.

IL DIBATTITO

Il futuro Parco degli Iblei pure Sicindustria dice no

«E' necessario un manifesto unito per raccogliere tutte le posizioni di dissenso e fare presente a Roma queste posizioni così da rinviare un percorso più articolato». Parola di Sicindustria Ragusa che sul Parco degli Iblei esprime più di qualche perplessità legata alla perimetrazione.

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

SANTA CROCE

Trentadue interventi per spegnere il fuoco

E' il sesto del bilancio del gruppo comunale di Protezione civile che ha fornito un grosso contributo alla salvaguardia del territorio e che adesso si prepara alla programmazione del periodo invernale.



ALESSIA CATANUELLA pag. IX

VITTORIA

Quando è l'assessora a fare la volontaria



Ha ripulito la zona di Cammarana dai rifiuti assieme agli altri volontari di Plasticfree. A dare una mano, armata di guanti e sacchi neri, anche l'assessora comunale Francesca Corbino.

DANIELA CITINO pag. IX

La lotta tra nunziatari e madriciari

L'arcivescovo di Siracusa monsignor Giacomo Carabelli, il 28 ottobre 1922 firmò il decreto di erezione a parrocchia autonoma dell'Insigne Collegiata Basilica Maria Ss. Annunziata di Comiso. Insieme ad essa, medesimo provvedimento ha riguardato le chiese di Santa Maria delle Grazie e di San Giuseppe delle quali abbiamo scritto lunedì scorso e l'altro lunedì precedente. Si completa così una sorta di trilogia dell'exkursus storico delle chiese che quest'anno celebrano il centenario della parrocchialità in città.

L'elevazione a parrocchia autonoma dell'Annunziata, fortemente avversata dalla Matrice, pose fine a una ultrasecolare contesa tra essa la chiesa matriciale di Santa Maria delle Stelle. Un tempo, a differenza di oggi, la nascita di una nuova parrocchia, per gli ovvi risvolti sostanziali, era una sorta di "affaire d'état" che coinvolgeva soggetti e forze opposte.

Il riconoscimento dello status di parrocchia autonoma ha avuto una gestazione lunga e travagliata che ha attraversato tre secoli, dal 1776 al 1922, passando attraverso la tappa intermedia della "Parochia Aequae Principaliter" cui si pervenne, dopo vari tentativi iniziati nel 1776, solo nel 1816 a seguito della sentenza del Regio Tribunale della Monarchia emessa il 16 agosto, dopo che la transazione del 1° febbraio 1814 tra l'arciprete-parroco della Matrice e il Capitolo dell'Annunziata era stata respinta dall'allora vescovo di Siracusa mons. Filippo Trigona. Fu un compromesso che appagò solo in parte le due fazioni. I nunziatari, i quali miravano all'erezione a parrocchia autonoma della loro chiesa, dovettero contentarsi di uno status che vedeva quest'ultima unita alla Matrice e sotto un unico parroco. I madriciari, lieti di aver impedito l'affrancamento totale della chiesa antagonista, dovettero accettarne la nuova e più favorevole condizione.

L'effimera pax così raggiunta, lasciò irrisolto il vero nocciolo della questione. I dissapori si manifestarono già nel 1828, lo documenta un dossier intitolato "Risposte dei canonici della Ss. Annunziata di Comiso alle condizioni dei canonici della Matrice dello stesso paese". Contrasti che conobbero un ritorno di fiamma al tempo dell'arcidiacono Biagio Adamo, eletto a capo del Capitolo dell'Annunziata nel 1857, che si adoperò molto af-

finché la chiesa ottenesse l'autonomia parrocchiale. Altra contesa rovente ha riguardato la concessione nel 1882 da parte di Papa Leone XIII del privilegio della Cappa Magna ai capitolari dell'Annunziata. I canonici della Matrice presentarono ricorso avverso quell'atto. Fu la Sacra Congregazione del Concilio che diede ragione all'Annunziata con sentenza emessa il 5 aprile 1884.

I rapporti tra le due chiese non erano migliori nemmeno nel 1913 se l'arcivescovo di Siracusa mons. Luigi Bignami ritenne più opportuno autorizzare l'allora ciantro Francesco Di Martino a benedire il nuovo fonte battesimale dell'Annunziata con la raccomandazione di "darne almeno partecipazione al parroco". A quest'ultimo, infatti, cioè al parroco-arciprete della Matrice ma anche dell'Annunziata, di regola, sarebbe spettato benedire il fonte battesimale.

Nel 1915 lo stesso Francesco Di Martino, ora arcidiacono, diede nuovo vigore all'azione finalizzata alla parrocchialità autonoma. È di quell'anno una lettera a firma del senatore del Regno Raffaele Caruso indirizzata al cardinale De Lai, prosegretario della Congregazione del Concilio, dov'era perorata la causa nunziatara. Dal tenore della risposta, si evince quanto sia stata "strenua l'opposizione del clero della Chiesa Madre per il raggiungimento, da parte dell'Annunziata, del risultato sperato". Mons. Bignami, d'altra parte, si mostrava sensibile alle istanze che giungevano dai capitolari dell'Annunziata di Comiso anche perché già i canonici del Concilio Tridentino (1545-1563) favorivano il sorgere di nuove parrocchie.

Una spinta al rinnovamento dell'organizzazione ecclesiastica si ebbe col Codex Juris Canonici del 1917 che plasmò un modello di parrocchia meno estesa territorialmente e meno grande per numero di fedeli ma più aderente ai nuovi tempi. L'arcidiacono Di Martino il 20 luglio 1918 presentò apposita istanza che "compilata accuratamente con ampio apparato di dottrina canonica e dati di fatto ineccepibili, non ebbe alcuna fortuna". Il pro-

trarsi degli eventi bellici, l'impoverirsi delle risorse economiche necessarie all'impresa, il perdurare dell'opposizione della Matrice, la morte il 27 dicembre 1919 dello stesso arcivescovo Bignami, frustrarono al momento i desiderata nunziatari. Una svolta decisiva alla causa nunziatara, però, fu impressa dal Concilio Plenario Siculo del 1920 che, in attuazione del Codex del 1917, stabilì per tutta la Sicilia la creazione di una parrocchia per ogni 6.000 fedeli. Ora nulla poteva obiettarsi al "petitum" dei nunziatari sotto il profilo giuridico e pastorale e altresì era venuto meno il contesto storico, politico e sociale che aveva ostato in passato al riconoscimento della parrocchialità piena dell'Annunziata.

Tale aspirazione, poté essere coronata nel 1922. Il commendatore Antonino Caruso finanziò per la maggior parte la congrua per la costituenda parrocchia e il 13 ottobre 1922, l'arcivescovo Carabelli iniziò la pratica invitando l'arciprete della Matrice monsignore Francesco Rimmaudo e il Capitolo dell'Annunziata a dare l'assenso per l'autonomia parrocchiale di quest'ultima chiesa. Così, mentre a Roma si consumava la marcia del nascente fascismo, quello stesso 28 ottobre, a Siracusa, presso la camera da letto dell'arcivescovo Carabelli infermo, e dopo animate discussioni tra i rappresentanti del clero delle due chiese, si confezionava finalmente il rescritto di erezione a parrocchia autonoma della chiesa dell'Annunziata insieme a quelle di Santa Maria delle Grazie e San Giuseppe dismembrandole dalla Matrice. L'arcivescovo Carabelli nominò per l'Annunziata un vicario economo, il padre gesuita Enrico Gallitto, canonico della cattedrale di Siracusa. Intanto, il Di Martino, per opportuno atto di garbo istituzionale, sempre nel 1922, si dimise da arcidiacono.

La nomina del primo parroco non dovette essere agevole. Questo stato di cose si prolungò fino al 2 gennaio 1924 quando con bolla apostolica lo stesso padre Gallitto fu nominato arcidiacono parroco. Prese possesso della sua parrocchia il successivo 2

Continua

marzo. Ricoprì la dignità di arcidiacono-parroco dal 1924 al 1925, anno in cui si dimise. Seguirono quattro anni di vacatio, prima della nomina di monsignore Domenico Ruscica come nuovo arcidiacono parroco (1929-1931). A lui nell'ordine succedettero don Paolo Tidona (1934-1939), don Salvatore Lo Monaco (1939-1943), don Carmelo Tomasi (1943-1953), don Giuseppe Lauretta (1953-1963), mons. Giovanni Battaglia (1963-1983), don Francesco Vicino (1983-1997), don Giuseppe Cabibbo (1997-2017) e dal 2017 don Girolamo Alessi, attualmente in carica.

Il riconoscimento giuridico della nuova parrocchia avvenne con regio decreto del 21 marzo 1929. ●

L'affrancamento dell'Annunziata dalla Matrice solo un secolo fa dopo tentativi portati avanti per decenni che però non ebbero l'attesa fortuna



COMISO: L'INIZIATIVA AL SANTUARIO DELL'IMMACOLATA

Il nuovo anno scolastico inaugurato dal vescovo La Placa

COMISO. Con la celebrazione eucaristica, presieduta da mons. Giuseppe La Placa, si è affidato il nuovo anno scolastico a Dio. Il vescovo Giuseppe La Placa, nella sua omelia, ha sottolineato gli atteggiamenti che devono caratterizzare la presenza dei docenti cristiani nel loro servizio scolastico. Mons. La Placa ha utilizzato la metafora dell'acqua, che vivifica scendendo dall'alto verso il basso, per invitare i docenti ad "abbassarsi a livello degli studenti" per servirli con umiltà e, nel contempo, ha chiesto loro di agire con grande fede, credendo fortemente che ciò che si spera possa realizzarsi. Insomma, il nuovo anno



scolastico è stato inaugurato con un momento di formazione culturale e spirituale al Santuario dell'Immacolata, rivolto ai dirigenti scolastici, ai docenti e in particolare agli insegnanti di religione cattolica.

Il vescovo La Placa tanta attenzione ha mostrato al mondo della scuola nel corso del suo ministero, come ha dimostrato con il suo apprezzatissimo messaggio ai maturandi lo scorso mese di giugno e all'intera comunità scolastica nei primi giorni di scuola. Nelle sue parole di saluto ha ribadito la grande importanza che la scuola riveste nell'essere spazio e tempo per gli studenti.

«Il rapporto docente-alunno resti al centro»

Comiso. La dirigente del Vico-Umberto I-Gagliardi ha focalizzato l'attenzione su cosa è cambiato dopo il covid
Tina Barone: «I giovani adesso non ammettono restrizioni ma è necessario riappropriarsi della socializzazione»

 **Gli ambienti ibridi e l'utilizzo delle tecnologie: «Ma il ruolo di chi insegna rimane sempre cruciale e importante»**

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. «La persona al centro. Umanizzazione del rapporto docente-alunno nell'attuale momento storico». Questo il tema su cui si è soffermata la dirigente scolastica dell'Iis «G.B. Vico Umberto I R. Gagliardi» di Ragusa Tina Barone in un incontro svoltosi giovedì scorso presso il salone conferenze del Santuario dell'Immacolata. L'evento è stato organizzato dalla Diocesi di Ragusa attraverso l'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica, l'Ufficio per la pastorale della cultura, l'educazione cattolica, la scuola e l'università, la Cattedra di dialogo tra le culture, l'Usr Sicilia Atp Ragusa.

«In una scuola che cambia dopo gli ultimi anni di pandemia da Covid 19, inevitabilmente caratterizzata sempre più dalla tecnologia, non dimentichiamoci che le persone rimangono protagonisti principali e il rapporto docente-alunno, rinnovato rispetto al passato, è centrale». È l'idea di fon-

do su cui si è articolata l'ampia riflessione della relatrice Tina Barone che ha evidenziato due aspetti fondamentali del post-Covid: da un lato, dopo i ben noti lockdown, le lezioni a distanza e quant'altro, i giovani ora non ammettono restrizioni, rispetto agli adulti sono senz'altro più refrattari; in secondo luogo, la necessità ma anche la difficoltà di riappropriarsi della socializzazione.

«Il docente – ha continuato la dirigente scolastica Barone – deve interpretare i bisogni dell'alunno. Deve guardarlo negli occhi, scavare il suo animo per individuare le richieste d'aiuto. Per questo, però, bisogna guadagnare la sua fiducia. In questa prospettiva, occorre creare momenti informali pur se contestualizzati all'interno della scuola ad esempio, l'organizzazione di eventi didattici. I ragazzi in questi casi si sentono coinvolti e diventano protagonisti. Più in generale, tornare alla normalità attraverso la condivisione dei progetti diventa momento di crescita. La scuola sarà centro di socializzazione se riuscirà ad essere luogo di inclusione. Questo è il rimedio contro le fragilità giovanili».

«Il futuro della scuola – ha concluso Tina Barone – prevede un forte utilizzo delle tecnologie e della digitalizzazione: avremo nuove aule e nuovi modi d'essere docenti. Avremo, cioè, ambienti ibridi, classi con spazi digitali, attività didattiche costruite con gli alunni, realtà virtuali. Tuttavia, il ruolo del docente rimane importante nonostante le innovazioni tecnologiche, l'interazione tra persone è imprescindibile, egli deve dare gli strumenti di crescita». In precedenza il

vescovo di Ragusa mons. Giuseppe La Placa nei saluti d'indirizzo ha paragonato «la scuola a un grembo fecondo in cui far crescere gli uomini di domani. Trasmettiamo loro oltre alle competenze amore e passione».

Sono intervenuti altresì padre Biagio Aprile, direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura, la scuola, e l'università, Santo Burgio docente di filosofia dell'Università di Catania-Ragusa Ibla, Viviana Assenza, dirigente Usp Ragusa, Ornella Campo, dirigente scolastico al «Fermi» di Ragusa. Ha introdotto i lavori Carmelo La Porta, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica. ●

Bojang illude due volte il Comiso poi il Mazzarrone vola in paradiso

MAZZARRONE 3
COMISO 2

Mazzarrone: Fagone - Diemme (31 st Barbaro), Ropaj, Buscetta, Puglisi, Kie-ling, Tomarchio (8 st Lo Giudice), Bah, Lorenzoni, Gomez (44 st Campanella), Tomasco. **All.** Samuele Costanzo.

Comiso: Garcia, Campagna, Marino, Leggio, Rotondo, De Zan, Balba (26 st Tomasello), Diara, Diallo (10 st Conteh), Valerio (17 st Charty), Bojang. **All.** Gaspere Violante.

Arbitro: Giuseppe Mattacci Raso (Me), Conti e Rizzo (Me).

Reti: Bojang 34' e 70', Tomasco 72', Bah 79', Barbaro 87'.

MAZZARRONE. Partita dai due volti e rocambolesca vittoria dei locali che ribaltano, nella ripresa, il 2 - 0 iniziale. Incontro al cardiopalma con numeroso pubblico delle due squadre. Inizia a spron battuto

il Comiso, che, in contropiede, con Bojang trafigge l'incolpevole Fagone al 34'. Nella ripresa la musica non cambia ed è ancora Bojang ad andare in rete al 70'. Il goal scatena i locali, che accorciano le distanze su colpo di testa di Tomasco, pareggiano al 79' con Bah, lesto a fiordare in rete, su respinta del portiere, che aveva neutralizzato il calcio rigore di Lo Giudice e triplicano all'84', su perfetto calcio di punizione dal limite, con il subentrato Barbaro. Delusione per il Comiso, che credeva di avere la partita in pugno e tripudio per i locali. Unanimità i commenti del Dt Bonaffini, di mister Costanzo, del presidente Barone e del sindaco Spata, concordi nel dire che è stata una partita difficile, con il primo tempo dominato dal Comiso e la ripresa a tutto vantaggio dei locali, fra la gioia del pubblico.

NUCCIO MERLINI

GIRONE B

I RISULTATI

Real Belvedere-Milazzo.....	4-2
S.Croce-Jonica.....	1-0
Acicatena-Rocca Acquad.....	1-2
Taormina-Virtus Ispica.....	3-1
Mazzarrone-Comiso.....	3-2
Modica-Siracusa.....	2-0
Nebros-Palazzolo.....	4-0
Nuova Igea-Leonzio.....	2-1

LA CLASSIFICA

NUOVA IGEA 13, TAORMINA 11, NEBROS 10, MODICA 10, ROCCA ACQUE-
DOLC. 10, SIRACUSA 9, LEONZIO 9,
REAL SIRACUSA 9, MAZZARRONE 7,
SANTA CROCE 6, JONICA 5, ACI-
CATENA 4, VIRTUS ISPICA 3, MI-
LAZZO 3, PALAZZOLO 1, COMISO 1.

IL PROSSIMO TURNO

Rocca Acquadolcese-Real Belvedere,
Comiso-Nuova Igea, Jonica-Modica,
Leonzio-Acicatena, Milazzo-Nebros,
Siracusa-Città di Taormina, Palaz-
zolo-Santa Croce, Virtus Ispica-Maz-
zarrone.

Olympia, Di Stefano nuovo allenatore delle giovanili

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Giancarlo Di Stefano (nella foto), classe '65, laurea specialistica in "Management dello Sport e delle Attività Motorie", è il nuovo allenatore delle giovanili Olympia under 19 e 17. La nomina è frutto di un accordo che l'Olympia ha chiuso con la Polisportiva Vigor di Santa Croce Camerina della quale Di Stefano è coach della prima squadra che milita in Serie D ed anche responsabile del settore giovanile.

Di Stefano ha allenato le giovanili nelle società Polisportiva Psaumide e G.F. Camarinense di Santa Croce

Camerina, Virtus Ragusa, Amatori Basket Ragusa, Fortitudo Ragusa, Enviroil Gela e Polisportiva Vigor Santa Croce con numerosi titoli conseguiti sia a livello regionale sia nazionale dai cadetti fino al minibasket. Ora questa nuova avventura in casa Olympia nel segno della valorizzazione dei vivai giovanili dell'Olympia e della Vigor. Altra buona notizia per l'Olympia il fatto che potrà continuare a contare sull'apporto della guardia Andrea Farruggio. Il giocatore ha sciolto la riserva relativamente ai suoi impegni di studio universitari, frequenterà l'ateneo catanese, e di conseguenza ci sarà la sua presenza in squadra.



Parco degli Iblei, anche Sicindustria dice no

MICHELE FARINACCIO

Sicindustria Ragusa, a pochi giorni dall'acquisizione del contributo finale della Regione da parte del Ministero della Transizione ecologica, interviene nel dibattito sull'istituzione del Parco nazionale degli iblei evidenziando che le voci di dissenso sono numerose, autorevoli e che vanno ascoltate. "Per questo motivo, proponiamo la redazione di un Manifesto unico, con l'obiettivo di avviare un reale processo di concertazione".

"A supporto dell'iter portato avanti da Regione e Mite, non sono stati forniti modelli che definiscano le strategie di sviluppo in grado di evidenziare opportunità derivanti dall'istituzione del Parco, né una valutazione degli effetti dell'istituzione dell'area protetta dal punto di vista socio-economico sulle realtà imprenditoriali operanti nel territorio", evidenzia Sicindustria. In pratica, "non è stata verificata

la reale capacità di questo strumento di essere elemento di sviluppo del territorio". "Rispetto alla perimetrazione ed ai livelli di tutela che furono concordati nel 2018 - denuncia inoltre l'associazione iblea - si rileva che il livello di tutela 2, quello relativo alle aree a vocazione prevalentemente rurale, ricopre quasi per intero i Comuni di Modica e Ragusa. Più che di delimitazione si deve parlare quindi di inclusione della quasi totalità del territorio provinciale (396,96 Km², di cui 127,64 Modica e 130,07 Ragusa), senza considerare l'impatto sui Comuni montani le cui aree sono già ampiamente tutelate".

"È importante ricordare che la provincia di Ragusa è già fortemente tu-

telata da un esteso sistema di vincoli e sulla base degli Strumenti di pianificazione ambientale e paesaggistica. Nel territorio ibleo sono inoltre presenti due Riserve naturali gestite dal Libero Consorzio Comunale, la "Macchia foresta del fiume Irminio" e la Rno "Pino d'Aleppo", oltre 13 aree Sic e Zsc dei siti di Natura 2000. L'istituzione dell'Ente Parco costituirebbe quindi una ulteriore entità, sovraordinata alle pubbliche amministrazioni locali, in totale controtendenza con gli orientamenti nazionali di semplificazione burocratica. A questo si aggiungono le criticità connesse alla gestione ed ai costi, in forte crescita, dei 23 enti parco nazionali già esistenti in Italia, emerse dall'analisi dei risultati eco-

Il dibattito. «E' necessario un manifesto unico per dare il via a un processo di concertazione»

LO STATO DELL'ARTE

Tre ex province e 27 Comuni per un'area di estensione di 1.461 chilometri quadrati. L'iter per l'istituzione del Parco nazionale degli Iblei è cominciato nel novembre del 2007 con l'approvazione del Parlamento italiano della legge nazionale 222 del 29 novembre. Dopo 15 anni, per il 31 luglio era stata fissata la data che avrebbe dovuto sancire la chiusura della procedura.

nomico-finanziari da parte della Corte dei conti. Alla luce di tutti gli elementi raccolti, poniamo forti dubbi sulla pretesa capacità dell'istituzione del Parco come ipotesi di un nuovo modello di sviluppo da sostituire a quello esistente".

Una riflessione accurata ed articolata che non può che portare in una unica direzione: "Chiediamo di interrompere l'iter di istituzione e manifestiamo il nostro dissenso alla istituzione di un ulteriore Ente con ampissimi poteri pianificatori ed autorizzatori in sovrapposizione alle Autorità competenti in materia ambientale, paesaggistica e urbanistica. Invitiamo dunque tutte le voci che dissentono dalla modalità con la quale si pretende di istituire questo parco, che tra l'altro non rispetta in maniera univoca le procedure previste dalle varie leggi, ad unirsi in un unico manifesto per avviare un processo di concertazione e partecipazione attiva". ●

Meloni: «Non siamo impresentabili viva l'Italia e l'Europa dei patrioti»

Alla kermesse spagnola di Vox, "Viva 22", seppur in video, il suo primo discorso internazionale

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Non siamo mostri, non siamo impresentabili, come ci descrive il racconto del mainstream. Il voto lo ha dimostrato. Viva l'Italia, viva la Spagna, viva l'Europa dei patrioti». Due settimane dopo il trionfo elettorale, Giorgia Meloni sceglie la kermesse spagnola di Vox, Viva 22, per tenere il suo primo discorso internazionale, seppure con un video registrato.

Molto più che un saluto di cortesia, ma certamente non un comizio, il registro della clip è molto diverso da quello usato a Marbella, a giugno, quando le sue parole infiammarono la platea andalusa. Stavolta, non c'è nessuna frase a effetto, non attacca la lobby gay. Ma, come spiega lei stessa, dice «a bassa voce», sostanzialmente le stesse cose dette in passato, a difesa del ruolo sociale della famiglia, delle frontiere contro l'immigrazione clandestina, contro il crollo demografico. «Stavolta lo dico a voce bassa così che, forse - dice con un tono di sfida - la stampa e la sinistra domani siano costretti a confrontarsi su questi temi». Il voto è ormai archiviato e Meloni afferma esplicitamente di provare entusiasmo per questa vittoria, ma al contempo «la grande responsabilità» di dover guidare il Paese in questa fase storica così complicata, tra crisi energetica e venti di guerra.

Il fatto che tra una settimana potrebbe ricevere l'incarico di prima donna premier, si vede non solo dalle parole più sfumate, ma anche

dalla coreografia scelta per il video: la leader di Fdi si mostra molto "presidenziale", vestita di rosso, seduta a una scrivania con dietro un Tricolore. Mette subito in chiaro che è «inaccettabile il tentativo di Putin di anettere nuove regioni alla Russia». Quindi, sull'energia spera che l'Ue trovi «una soluzione comune e duratura», cioè il tetto al prezzo del gas. Sul punto punzecchia, senza citarlo, il governo tedesco, auspicando che l'Europa non soccomba «di fronte a chi pensa di poter andare avanti da solo sacrificando il destino di tutti gli altri». Al contempo però incalza Bruxelles ad avere «più coraggio di fronte alle grandi crisi internazionali» e rivendica di aver avuto ragione quando criticava l'Unione di essersi occupata di «materie secondarie che non le competevano». Non eravamo «populisti o nemici dell'Europa ma lucidi. Ora - aggiunge - la grande sfida che abbiamo di fronte è quella di un'Europa capace di riprendere il controllo del suo destino, di avere un ruolo strategico». Quindi parla del suo prossimo governo, annuncia che trasformerà «queste idee in

concrete politiche di governo, come già fanno», sottolinea, «i nostri amici in Polonia e Repubblica Ceca». E qui non cita l'Ungheria di Orban. Tuttavia, rende omaggio all'anfitrione, augurandosi che lo stesso «possa accadere tra poco più di un anno a Vox». E' convinta che come in Italia, anche in Spagna e in tutta Europa ci sia una maggioranza di cittadini «che non si riconoscono nelle utopie e nelle ideologie della sinistra». Ma, avverte, non si può governare da soli. E qui lancia un monito indiretto ai suoi alleati del centrodestra di casa nostra: «Avremo bisogno di compagni di viaggio leali e affidabili, che rinuncino una volta per tutte a strizzare l'occhio alla sinistra e ci aiutino al contrario ad organizzare il campo alternativo alla sinistra».

Il gran finale è tutto nelle corde tradizionali della presidente del Consiglio in pectore: «Usano l'alleanza con Vox per definirci impresentabili, come probabilmente accade lo stesso a voi. Ovviamente - aggiunge - non può essere impresentabile chi è votato da milioni di cittadini». Quindi la parola d'ordine è «non avere paura del mainstream» e bocciare ogni intermediazione, a suo giudizio, interessata. «Il popolo - aggiunge - vuole capire e ascoltare, e quando ci ascolta capisce che siamo tutt'altro che dei mostri. Andate avanti con umiltà e verità. State certi - conclude rivolta al partito di Abascal - che questo viaggio condotto insieme sarà bellissimo. Io lo so, voi dovete crederci. Viva Vox, Viva la Spagna, viva l'Italia, viva l'Europa dei patrioti!».

Fratelli d'Italia asso pigliatutto per FI e lega ecco lo schema 5+5

Il totoministri. Tajani verso la Difesa, mentre il Carroccio punta sempre al Viminale

PAOLO DALLORSO

ROMA. Subito i presidenti di Senato e Camera (La Russa e Molinari dati quasi per fatti), poi a cascata tutto il resto. Con il difficile bilanciamento - saldamente in mano a Giorgia Meloni - per calcolare pesi e contrappesi da distribuire tra gli alleati.

E' il totoministri, quello che il leghista Claudio Borghi su Twitter accoglie con uno sbadiglio («yawn») e un avvertimento («lo sapete vero che tutta la girandola di nomi è fatta apposta per far litigare, vero?»). Ma che a due settimane dal possibile incarico - lo dicono gli stessi fedelissimi della leader di Fdi - stringe le maglie e le indiscrezioni («spesso totalmente inventate» t-witta critico anche Guido Crosetto) iniziano ad avere contorni più concreti.

Tra queste, frutto dell'incontro di sabato ad Arcore, lo schema 5+5: ovvero cinque ministeri alla Lega e altrettanti a Fi (ma con il Carroccio, più forte elettoralmente degli azzurri, a prendersi un ramo del Parlamento).

Forza Italia, di contro, si vede avanti nelle quotazioni per gli Esteri con Antonio Tajani (il suo nome insiste anche per il dicastero della Difesa) che fa pesare un curriculum di 27 anni nelle istituzioni europee. Nome che darebbe quella «conti-

nuità con il Governo Draghi in alcuni aspetti su cui abbiamo condiviso alcune scelte» - per dirla con Adolfo Urso, intervenuto a "In Mezz'ora in più" su Rai3 - «in politica estera e sulla difesa» oltre che sull'energia (riferimento per un possibile «ripescaggio» di Cingolani?).

Discorso a parte sono i malumori che filtrano sia dalla Lega che da Forza Italia. Se Berlusconi continua ad impegnarsi in un difficile braccio di ferro per dare un incarico di "Fascia A" alla fedelissima Licia Ronzulli (Salute, Infrastrutture o Agricoltura, i desiderata), Salvini non molla l'idea del Viminale (non per sé, ormai) delle Riforme e Autonomie e - anche lui - delle Infrastrutture e Agricoltura. Ma nel computo dei ministeri in quota Lega, avverte, non si devono considerare eventuali tecnici d'area (leggi il prefetto Matteo Piantadosi).

Già, i tecnici. Anche su questo Urso giunge a fare chiarezza: «Nel Governo ci saranno tecnici d'area, personalità che per la loro storia hanno scelto un campo ed hanno condiviso il nostro programma, ma questo - assicura anche gli alleati - sarà un Governo politico, con una maggioranza politica. Il primo dopo 11 anni».

New entry dell'ultima ora nel totoministri, sempre di ispirazione azzurra, è la Casellati per la Giustizia su cui non ci sarebbero particolari resistenze da parte della leader di Fdi ma che salterebbe la fila ai

danni di Carlo Nordio (comunque destinato a un ministero di peso) e Giulia Bongiorno (le cui quotazioni per Largo Arenula sembrerebbero in flessione). Molto quotato il nome di Guido Bertolaso, carta nascosta di Fi in caso di veto sulla Ronzulli, alla Sanità.

Fdi, da parte sua, si prende il resto - compresa la potente casella del sottosegretario alla Presidenza con il fidatissimo Fazzolari (già rinominato il «nuovo Gianni Letta») che non sembra avere rivali. Un ministero economico di peso (lo Sviluppo Economico con più deleghe) potrebbe essere destinato all'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato apprezzato dalle parti di via della Scrofa.

Ciò che resta scoperto, e che potrebbe essere una delle ultimissime scelte della Meloni premier, è il ministero dell'Economia. Tramontato lo spaccettamento, metabolizzata la pesante rinuncia di Fabio Panetta (su cui il pressing però prosegue), i nomi che circolano per la scrivania che fu di Quintino Sella sono sempre quelli di Fabrizio Saccomanni, Dario Scannapieco, Ignazio Visco e, più indietro, di Giorgetti (suo il nome in alternativa a Molinari per la guida di Montecitorio).

Se, infine, dovesse confermarsi la volontà di un ministero della Famiglia (o Natalità), in corsa ci sono Lavinia Mennuni, Isabella Rauti e Eugenia Roccella, tutte di Fdi, o le leghiste Simona Baldassarre e Erika Stefani (anche con la delega alla disabilità che ha tutt'ora).

Verso l'elezione dei presidenti di Camera e Senato ecco le scadenze e i passaggi obbligati del percorso

L'iter. Aspettando la "magic date", la prima seduta è giovedì mattina alle 10

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. Ecco le scadenze del percorso per l'elezione dei presidenti delle Camere, passaggio obbligato per l'avvio delle consultazioni al Quirinale propedeutiche alla formazione del nuovo governo. La "magic date" per l'inizio delle consultazioni non è ancora certa: potranno essere avviate solo con l'elezione dei primi inquilini di Montecitorio e Palazzo Madama, che con i presidenti dei gruppi parlamentari sono gli interlocutori di questa importantissima fase che precede la nascita del nuovo governo.

- **I presidenti delle Camere.** La loro elezione rappresenta il primo adempimento delle nuove Camere, convocate nella loro prima seduta per la mattina del 13 ottobre (alle 10 la Camera, alle 10.30 al Senato). Storicamente la "fumata bianca" arriva prima al Senato e poi alla Camera, spesso il giorno dopo.

- **A Montecitorio** la prima seduta sarà presieduta da Ettore Rosato (Iv), vice presidente anziano nella scorsa legislatura. L'elezione del presidente scatta nei primi tre scrutini solo se si raggiunge la maggioranza dei 2/3; a partire dal quarto è sufficiente la maggioranza assoluta, pari a 201 voti.

- **Al Senato**, presiedere la prima seduta toccherebbe al senatore a vita ed ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il più anziano tra i componenti di Palazzo Mada-

ma. Tuttavia, pare escluso che Napolitano possa adempiere a questo compito per le sue condizioni di salute, per cui lo scranno di presidente provvisorio andrebbe alla senatrice a vita Liliana Segre. Nei primi due scrutini (nella prima seduta) per eleggere il presidente serve la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'Assemblea (104). Ove non si raggiunga tale maggioranza, si procede, nel giorno successivo, ad una terza votazione in cui basta la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando anche le schede bianche. Qualora nella terza votazione nessuno abbia riportato questa maggioranza, il Senato procede nello stesso giorno al ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che ne prende di più. A parità di voti sarà eletto il candidato più anziano di età: in base a questa regola Carlo Scognamiglio prevalse su Giovanni Spadolini.

- **I gruppi parlamentari e i capigruppo.** Entro due giorni dalla prima seduta i parlamentari devono dichiarare a che gruppo aderiscono: a quel punto i gruppi sono convocati per eleggere i rispettivi presidenti.

- **Il presidente del Consiglio.** Da quando sono eletti i presidenti delle due Camere, il presidente del Consiglio uscente può salire al Quirinale per dimettersi: resterà comunque in carica per il disbrigo degli affari correnti fino alla nomina e al giuramento del nuovo governo. ●

Il Pd prepara la fase: confronto-scontro tra le varie anime dei dem

Il segretario siciliano di Articolo 1 ha inviato una lettera ai propri vertici chiedendone le dimissioni

PAOLA LO MELE

ROMA. Dopo il primo via libera alla relazione di Enrico Letta, entro il mese la direzione del Pd sarà chiamata ad entrare nel vivo del percorso che condurrà alle primarie. Un iter in quattro fasi che sarà messo nero su bianco già nei prossimi giorni, per essere poi proposto e messo ai voti dopo una settimana. Intanto, la direzione di Articolo 1 apre ad una «costituente vera della sinistra democratica» ma con diversi paletti: «L' esito non può essere scritto dall'inizio. Bisogna garantire agli iscritti e ai non iscritti di poter contribuire».

Le tensioni accumulate dopo le urne animano un confronto-scontro a distanza tra le varie anime dei democratici. Per il sindaco di Firenze, Dario Nardella, papabile come nuovo leader dem, «gli errori non sono mai solo del segretario, ma di un gruppo dirigente» che, per questo, deve essere cambiato. Va ancora più a fondo Rosy Bindi che chiede al Pd «di essere attore e coprotagonista di un nuovo inizio dentro un cantiere più largo e plurale» perché «il rituale ricambio del segretario operato secondo le logiche in-

terne che ben conosciamo, dettate da intese tra le correnti che governano il partito, si risolverebbe in una operazione gattopardesca». Se Roberto Morasut chiede una «modifica delle attuali regole statutarie», Susanna Camusso si dice «molto preoccupata per una discussione tutta focalizzata su chi sarà il prossimo segretario. Per costruire una sinistra unita e plurale non serve un nome, ma un congresso aperto che costruisca un radicamento nella società».

Il clima è teso. Le fibrillazioni sulla leadership contagiano anche le donne dem. A testimoniarlo è un comunicato non firmato, diffuso al termine della loro conferenza di sabato, in cui si chiedeva un passo indietro a «tutti i vertici del partito» compresa la portavoce, Cecilia D'Elia. «Un falso», ha denunciato a stretto giro la senatrice Monica Cirinnà che, pur ammettendo le critiche emerse anche sull'operato della portavoce, ha puntato il dito contro «siparietti e imboscate» nel corso della riunione. Alla fine è dovuto intervenire il partito a precisare che «l'unico comunicato ufficiale» era la dichiarazione di D'Elia.

Le acque sono agitate non solo in casa dem. Il segretario siciliano di Articolo 1 ha scritto una lettera ai vertici chiedendo le loro dimissioni, allegando una durissima critica verso la strategia elettorale. Alla fine la direzione ha approvato a larga maggioranza la relazione del segretario Roberto Speranza. L'analisi del partito (i cui parlamentari confluiranno nello stesso gruppo parlamentare del Pd) sul risultato del 25 settembre è netta: «Il centrosinistra ha perso, pagando le divisioni del campo progressista» che ha «bisogno di costruire rapidamente un agire comune dell'opposizione con al centro la questione sociale». Sulla guerra in Ucraina, il partito di Speranza ha le idee chiare: «Parteciperemo e promuoveremo in tutte le sedi iniziative per la pace: occorre che la diplomazia riprenda forza, con l'obiettivo di fermare l'aggressione di Putin».

Il campo comune, insomma, tra paletti, distinguo e qualche diffidenza, è ancora tutto da costruire. E le insidie dei diretti competitor, i Cinque stelle, non mancano: il 22 ottobre Giuseppe Conte interverrà ad un'assemblea organizzata per rafforzare «la direttrice progressista del Movimento».